



Cinque anni dopo la transavanguardia

Nove artisti espongono fino al 16 ottobre nella Limonaia di Villa Montalvo a Campi Bisenzio - Sono gli esponenti della nuova pittura

La prima volta è toccata a Accardi, Barni, Boero, Costa, Cucchi, Del Pezzo, Mainolfi, Nigro e Ranaldi. Erano stati loro i protagonisti della edizione '82 della mostra «Nove artisti italiani» riproposta anche quest'anno dal Comune di Campi Bisenzio (alla Limonaia, di Villa Montalvo fino al 16 ottobre), a cura di Vanni Bramanti. In campo questa volta altri nove artisti (Bonechi, D'Argenio, Del Re, Dragomirescu, Granchi, Landi, Merlino, Salvatori, Scalesse), età media trentun anni, provenienze varie (Avellino, Roma, Romania, Napoli, Ravenna, Firenze e provincia), che presentano lavori in gran parte inediti, rappresentativi di aree di ricerca diverse.

«Quest'anno si è preferito lavorare all'interno di un genere (la pittura) presentando in concreto il lavoro di nove pittori, quasi tutti biograficamente (ma non necessariamente) «giovani», in ogni

modo referenti di uno spettro di situazioni in varia misura nell'occhio del ciclone. La pittura allora intesa nelle sue caratteristiche costituzionali, la tela o la carta, il pennello, i colori, il quadro come orizzonte geograficamente misurabile e definibile; in larga parte, insomma, tutto il contrario di quanto ci eravamo abituati a vedere negli ultimi decenni, con un ulteriore sterzata centripeta anche nei confronti dell'ormai classica transavanguardia, la cui data ufficiale di nascita, non sarà inopportuno ricordarlo, risale al 1978, giusto cinque anni or sono.

Così scrive Bramanti, nella presentazione al catalogo, illustrando lo stato delle cose nel tormentato mondo della ricerca artistica.

A differenza dei santoni della transavanguardia, i giovani presentati a Campi, hanno origine (quasi tutti) pittorica, emergono, cioè,

dall'«alluvione» di pittura che ha contraddistinto l'ultimo, quinquennio delle vicende artistiche nazionali e non.

Ma ecco in brevissime schede gli identikit dei nove di Campi. Marcello Landi: la varietà dei mezzi impiegati (inchiestro, fumo vetro, catrame, ecc.). Radu Dragomirescu: impaginatore di spazi tra memorie balcaniche e «orrido» romantico. Andrea Granchi un cocktail del reportage di viaggio settecentesco e delle visioni angosclanti di oggi. Lorenzo Bonechi: è innamorato di De Chirico. Giuseppe Salvatori: un occhio a Seraut e uno a Morandi. Marco Del Re: il filone delle piazze d'Italia. Silvio Merlino: decoratore della foresta dell'inconscio. Ernesto D'Argenio: non solo espressionismo. Donatella Scalesse: o la ricerca sul colore.

NELLA FOTO: Orto botanico (1983) di Andrea Granchi, carbone e terre colorate su carta